

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 23 gennaio 2016



## **INNOVAZIONE**

**Sole 24 Ore** 23/01/16 P. 1 Perché é importante l'istruzione tecnica Romano Prodi 1

## **SCIA**

**Italia Oggi** 23/01/16 P. 32 Scia allo sportello unico Andrea Mascolini 3

## **ISOLAMENTO TERMICO**

**Italia Oggi** 23/01/16 P. 32 Nuovo volto al conto termico Cinzia De Stefanis 5

## **JOBS ACT**

**Repubblica** 23/01/16 P. 4 Nannicini diventa sottosegretario "Ora Jobs Act sui nuovi lavori" 6

## **INNOVAZIONE**

**Stampa** 23/01/16 P. 10 "E' la nuova globalizzazione Si spostano idee, non oggetti" Francesco Manacorda 7

## **STUDI DI SETTORE**

**Italia Oggi** 23/01/16 P. 30 Studi, revisione annuale Cristina Bartelli 8

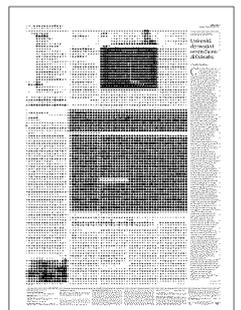
**SCUOLA**

# Perché è importante l'istruzione tecnica

di **Romano Prodi**

**I**l nostro Paese ha bisogno di un forte rilancio dell'istruzione tecnica. Oggi siamo di fronte ad un vero e proprio dramma: i nostri Istituti tecnici, che hanno formato la classe di lavoratori e dirigenti dando certamente un forte impulso al nostro sistema industriale vivono una profonda crisi. Dal 1990 sul totale dei diplomati della scuola secondaria gli allievi degli istituti tecnici sono passati dal 44% al 35%, mentre quelli dei licei sono passati dal 30% al 45%: un calo drammatico dell'istruzione tecnica che si è appena arrestato negli ultimi 3 anni. Occorre mettere in chiara luce le cause di questo fenomeno.

Continua ► pagina 20



FORMAZIONE

# Il futuro passa dall'istruzione tecnica

## Servono 7 o 8 centri di ricerca applicata a servizio delle aziende

di **Romano Prodi**

► Continua da pagina 1

**L**a prima causa è la mentalità dei genitori che erroneamente ritengono gli istituti tecnici scuole di serie B. C'è perfino chi ha pensato che per frenare il calo forse dovremmo chiamarli "licei tecnici": quando si arriva a questo tipo di pur ingegnoso scappatoio vuol dire che c'è un grande problema di incomprensione sociale. Per reagire mi sento di suggerire una urgente e sistematica campagna pubblicitaria, tipo Pubblicità Progresso, a favore degli istituti tecnici. Bisogna farla proprio in chiave di salvataggio del futuro del Paese e del futuro dei nostri giovani: serve per moltiplicare i posti di lavoro e mettere in giusto rilievo la dignità e la grandezza del "fare". Sentire genitori che si vergognano del figlio che fa la scuola tecnica, che io ritengo essere il futuro del Paese, per me è causa di sconcerto nei confronti della nostra Italia. La seconda causa è la scarsità di analisi e di attenzione su questo fenomeno. Abbiamo bisogno di ricerche come quella sul futuro dell'istruzione tecnica presentata di recente in ambienti specializzati da Fondazione Rocca e Associazione TreELLE, ma anche di una certa "diffusione popolare" di questi temi. Occorre far "risuscitare" il concetto dell'apprendere mettendo in primo piano il progresso tecnologico empirico continuo: elementi che si sono completamente allontanati dal sentire della società italiana.

La terza causa riguarda lo stato dell'istruzione tecnica superiore. Da anni in Italia esiste un problema irrisolto: creare un biennio o un triennio di istruzione tecnica superiore professionalizzante (post-scolastica). Mi ha colpito favorevolmente che in Francia si sia riuscito a mantenere l'equilibrio tra l'impegno di alcune università - che lo promuovono pur lasciando piena autonomia a queste istituzioni post diploma (Institut Universitaire de Technologie) che hanno un forte rapporto con le imprese.

### LA VIA DA SEGUIRE

La qualità della stretta correlazione fra ricerca e innovazione, impresa e scuola raggiunta in Germania è l'obiettivo a cui tendere

Dalla mia esperienza di professore universitario, debbo confermare che l'università ha fortemente contribuito a soffocare l'autonomia di una possibile istruzione tecnica superiore. È un problema estremamente delicato: escluso qualche caso raro, i professori universitari non hanno rimesso in discussione la rigida tradizione accademica delle università. Quando ero docente universitario seguivo i dibattiti in cui si chiedeva di accorciare di un anno il sistema universitario per permettere ai laureati italiani di competere con i laureati dei Paesi europei dove si fa un anno di università in meno. Invece abbiamo aggiunto un anno di università in più. Abbiamo contraddetto tutti gli obiettivi che il buon senso e le regole europee proponevano. Bisogna ritornare agli obiettivi iniziali e favorire lo sviluppo di titoli professionalizzanti brevi.

La sperimentazione avviata nel 2010 degli Its (Istituti tecnici superiori) serve moltissimo, ma rimane ancora con numeri di iscritti troppo bassi. Moltiplicarli per venti sarebbe un primo obiettivo.

In Germania le Fachhochschulen (laboratori e scuole di scienze applicate) sono il luogo dell'upgrading tecnologico, connesso al mondo delle imprese e fuori dalla ricerca pura tradizionale delle università.

Noi dovremmo fare subito 7 o 8 centri di ricerca applicata a servizio delle imprese, centri orientati come le Fachhochschulen in Lombardia, in Emilia-Romagna, in Veneto e in altri luoghi del Centro Nord. Costano. Ma sono un'indispensabile rete di rafforzamento di tutta la nostra industria e un aiuto fondamentale per la sperimentazione e lo sviluppo degli Its.

Il filone tecnologico applicato è praticamente inesistente nella nostra istruzione terziaria. Per colmare questa lacuna dobbiamo lavorare molto. Ma soprattutto dobbiamo far capire questo problema al mondo politico, partendo dal fatto che queste scuole, pur operando in contatto con i laboratori di ricerca dell'Università, non ne dipendono nemmeno in un minimo aspetto. Il nostro Parlamento è lontano mille miglia

da questi problemi; quando alcuni specialisti ne parlano vengono ritenuti difensori di cose che interessano a pochissime persone. O noi rendiamo chiaro che l'istruzione tecnica applicata è la condizione della sopravvivenza della struttura produttiva italiana o la nostra industria è destinata a scomparire. Se non vediamo nell'alta formazione tecnologica una fonte di approvvigionamento di risorse indispensabili, non ce la faremo. La qualità della stretta correlazione esistente tra ricerca e innovazione, impresa e scuola raggiunta in Germania, è l'obiettivo a cui tendere. Abbiamo in Italia solo una "Fachhochschule", non a caso a Bolzano, vicina anche per lingua alla Germania. Le Fachhochschulen sono strumenti che potrebbero essere molto graditi dall'opinione pubblica. Bisogna semplicemente che le regioni si mettano in rete per impostare una strategia comune.

Ci sono quindi ostacoli ben chiari che dobbiamo superare per rianimare tutto il sistema dell'istruzione tecnica e professionale: il distacco dell'opinione pubblica dalla scuola tecnica, l'abbraccio dell'università che deve essere sinergico e non mortale, la disattenzione delle Regioni, il poco interesse del mondo politico.

È un lavoro appassionante ma è essenziale che il rilancio dell'istruzione tecnica sia visto come un'urgenza per il nostro Paese.

Al suo sviluppo è condizionato il nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Consiglio dei ministri vara il dlgs con la nuova disciplina di inizio attività*

# Scia allo sportello unico

## E un modello standard di segnalazione

DI ANDREA MASCOLINI

**S**portello unico per la Scia; modello unico standardizzato; rinvio a successivi decreti per l'individuazione dei singoli procedimenti sottoposti a Scia, silenzio-assenso e autorizzazione; per tutti gli altri procedimenti basterà la sola comunicazione. È quanto prevede lo schema di decreto attuativo della riforma della p.a. approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri che ridisegna, semplificandola, la disciplina sulla Scia (segnalazione certificata di inizio attività).

In realtà il decreto rinvia a successivi decreti l'individuazione dei procedimenti che saranno oggetto di Scia o di silenzio assenso e di quelli per i quali sarà necessaria l'espressa autorizzazione. A parte questi procedimenti per tutti quelli non previsti nei decreti si applicherà il principio generale per cui «ciò che non è espressamente disciplinato è soggetto a comunicazione».

Il decreto prevede che dovrà essere l'amministrazione destinataria della Scia a informare il privato, attraverso la pubblicazione sul proprio sito, di un modello unificato (uguale sul tutto il territorio) previsto dal decreto 90/2014. Se nel modulo non sono indicati i documenti da produrre a corredo dell'istanza, l'amministrazione dovrà specificarli in relazione alla «specificità del caso». In particolare si stabilisce che per ogni procedimento deve essere chiarito l'elenco degli stati, qualità personali e fatti che possono essere oggetto della dichiarazione sostitutiva, di certificazione o di atto di notorietà e le asseverazioni e attestazione dei tecnici abilitati o le dichiarazioni di conformità dell'agenzia delle imprese (in tutti i casi deve poi essere citata la fonte normativa dell'ob-

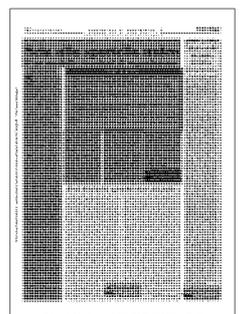
bligo concernente la produzione dei documenti).

Dovrà poi essere indicato sempre sul sito quale sia lo «sportello di interlocuzione unica» (lo «sportello unico»), anche in caso di procedimenti connessi di competenza di altre amministrazioni o di articolazioni territoriali della stessa amministrazione. L'Amministrazione può anche istituire più sportelli unici ma solo per consentire al cittadino una pluralità di accessi sul territorio. La mancata individuazione dello sportello unico (ma anche la richiesta di documenti che non andavano richiesti) determina grave inadempimento ai doveri di ufficio, perseguibile disciplinarmente.

Nei casi di procedimenti connessi il termine per la convocazione della conferenza dei servizi (che dovrà esprimersi la massimo entro 60 giorni, come prevede l'altro decreto attuativo) decorre dalla data di presentazione della Scia allo sportello unico dell'amministrazione. Prova di ciò dovrà essere data con il rilascio da parte dell'ufficio competente della ricevuta di avvenuta presentazione e di completezza della documentazione stessa. Se invece la Scia viene inviata per posta o per e-mail il termine per convocare la conferenza dei servizi decorre dalla ricezione della documentazione. Possibile anche la presentazione di una segnalazione unica se per certe attività si richiedono

più Scia; in questo caso l'attività può essere iniziata dalla data di presentazione della segnalazione unica, mentre le amministrazioni coinvolte dovranno controllare i requisiti e, se chiederanno l'adozione di misure queste dovranno essere adottate entro 30 giorni. La sospensione delle attività potrà essere motivata soltanto da pericoli per la tutela dell'interesse pubblico, della salute, dell'ambiente, del paesaggio e dei beni culturali, della sicurezza e della difesa nazionale (per le attività edilizie può essere disposta «solo in presenza di attività non veritiere», ol-

tre che per il pericolo nei casi elencati in precedenza). Per le attività edilizie, se necessarie autorizzazioni espresse, si indice la conferenza dei servizi e l'inizio dell'attività rimane subordinato al rilascio delle autorizzazioni. Se l'attività edilizia è soggetta a Scia il decreto chiarisce che è sempre unica e sostituisce tutte le altre segnalazioni, asseverazioni, comunicazioni e notifiche.



## Tutte le novità

- Obbligo di pubblicazione sul sito web della amministrazione del modulo per la Scia e delle indicazioni dei documenti richiesti;
- Segnalazione unica se è richiesta più di una Scia per le attività da svolgere;
- Obbligo di indicare sul sito web lo sportello unico dove presentare l'istanza
- Possibili sanzioni disciplinari se non si istituisce lo sportello unico e se si chiedono documenti che non andavano richiesti;
- Obbligo di indicare la fonte normativa quando si chiedono documenti a integrazione del modulo
- Rinvio a successivi decreti per l'individuazione dei procedimenti per i quali si procede con Scia, con silenzio assenso o con autorizzazione espressa; per quelli non previsti basterà la sola comunicazione;
- Può essere disposto il blocco del cantiere solo per false dichiarazioni o pericolo per l'ambiente, la sicurezza, il paesaggio, i beni culturali, la difesa nazionale, la salute
- Termine massimo per il rilascio: 60 giorni (durata max della conferenza dei servizi)

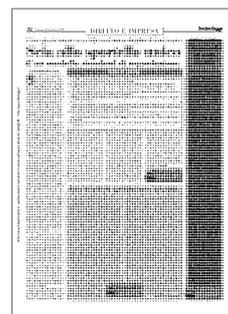
## CAMBIA IL BONUS

### *Nuovo volto al conto termico*

DI CINZIA DE STEFANIS

Il conto termico cambia volto. Al bonus del 40% per i lavori di isolamento termico, sostituzione degli impianti di riscaldamento e sostituzione delle chiusure trasparenti, si affiancheranno gli incentivi (pari al 65%) per la trasformazione in «edificio a energia quasi zero», la sostituzione dei sistemi di illuminazione e l'installazione di tecnologie di building automation. A disposizione ci saranno fondi pari a 900 milioni di euro annui, 700 riservati ai e alle imprese e 200 per le amministrazioni pubbliche. Queste le novità sono contenute nella bozza di decreto del ministero dello sviluppo economico (emanato di concerto con il ministero dell'ambiente e delle politiche agricole) sui nuovi incentivi del conto termico (si veda *Italia-Oggi* del 30 luglio 2015) che ha ricevuto il parere positivo della conferenza unificata del 20 gennaio 2016. Il nuovo decreto aggiunge la trasformazione in «edifici a energia quasi zero», la sostituzione

dei sistemi per l'illuminazione con dispositivi efficienti e l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico degli impianti termici ed elettrici degli edifici (building automation), di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore. Le spese per le diagnosi energetiche e la redazione dell'attestato di prestazione energetica, richiesti per la trasformazione in edificio a energia quasi zero e l'isolamento termico delle superfici opache, sono incentivabili al 100% per le pubbliche amministrazioni e al 50% per i privati. Il gestore dei servizi energetici dovrà redigere una lista di prodotti idonei con potenza termica fino a 35 kW e 50 metri quadri per i collettori solari per i quali si potrà usufruire di una procedura quasi semiautomatica. Alla luce di tutto ciò, acquistando uno dei prodotti della lista, l'operatore accede a un iter semplificato per la compilazione della scheda domanda, in cui non è necessario indicare i dati relativi alla descrizione dell'apparecchio.



## LA NOMINA

### Nannicini diventa sottosegretario "Ora Jobs Act sui nuovi lavori"



Tommaso  
Nannicini

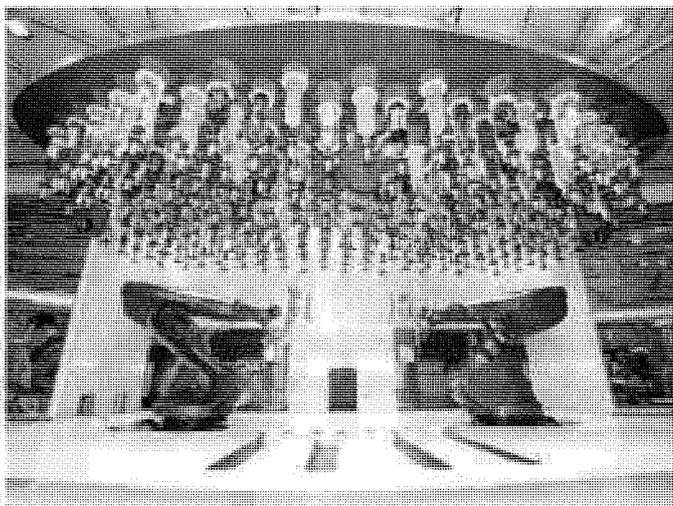
ROMA. L'economista Tommaso Nannicini è il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con l'incarico di occuparsi del Jobs Act dei nuovi lavori. Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi. «L'obiettivo è arrivare a un vero e proprio statuto dei nuovi lavori, consentire a chi sta nel privato e nel mondo delle partite Iva di avere una serie di agevolazioni per cui diventa semplice fare il proprio lavoro», ha spiegato il presidente del Consiglio. Che poi ha annunciato: «Ci sarà anche un sottosegretario ad hoc che se ne occuperà, Tommaso Nannicini, professore alla Bocconi. Avrà una serie di responsabilità tra cui quella di lavorare su questo Jobs act dei nuovi lavori». «È una indicazione decisamente positiva», ha commentato Chiara Gribaudo, vicecapogruppo Pd e componente della Commissione Lavoro di Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intervista

FRANCESCO MANACORDA  
INVIATO A DAVOS



**Robot-bar**  
Il primo bar  
robotizzato  
al mondo  
è stato  
ideato  
da Ratti

**A**pple a Napoli? E allora, perché no, anche una startup della East Coast a Torino. Nei corridoi del World Economic Forum Carlo Ratti, l'italiano che dirige il laboratorio sulle «città intelligenti» al Mit di Boston, racconta che l'hi tech in Europa ha un futuro.

Innanzitutto, perché è meglio utilizzare ingegneri e programmatori italiani invece che americani o asiatici?

«Detto molto in breve perché da noi i talenti sono alti e i costi sono bassi».

Partiamo dai costi. Davvero un ingegnere italiano costa meno di uno Made in Usa?

«Parlo di Boston, che è la zona dove lavoro e che conosco meglio. Oggi un garage vicino al Mit - attenzione però, per gli americani il garage non è una rimessa per le auto, ma un piccolo capannone - costa più di un negozio prestigioso della stessa metratura sulla Quinta Strada a New York, stiamo parlando di centinaia di migliaia di dollari d'affitto ogni anno. E lo stesso vale per i dipendenti: un ingegnere con quattro anni di esperienza costa all'azienda Usa circa tre volte quello che costa il suo omologo in Italia».

Ma da noi non è difficile assumere e fare impresa?

«L'Italia è un Paese dove è difficile fare una grande impresa che competa a livello internazionale tagliando i costi fino all'ultimo centesimo. Questo perché ci sono troppi problemi a livello di infrastrutture, che rendono meno competitivo il Paese e chi ci lavora. Invece nelle start-up, dove c'è più grasso che cola, questi mancati risparmi non contano tanto. E poi, specie nel mondo delle tecnologie dell'informazione, la capaci-

## “E’ la nuova globalizzazione Si spostano idee, non oggetti” Ratti (Mit): i talenti sono alti e i costi bassi



**Futuro**  
Carlo Ratti,  
l'italiano che  
dirige il laboratorio  
sulle «città intelligenti»  
al Mit di Boston,  
racconta che  
l'hi tech in Europa  
ha un futuro. Anzi,  
un presente

tà di pensare in modo creativo, che a noi italiani non manca».

Ma non sono caratteristiche che si trovano anche a Singapore?

«No, questa combinazione è molto difficile da trovare. Per alcune cose il nostro Paese dà dei punti a Singapore».

E la start up bostoniana in Italia?

Di che cosa si tratta?

«È nata quasi come un gioco. Due anni fa Google ci chiese per una sua grande festa a San Francisco di inventarci qualcosa legato al tema dei robot. Noi pensammo a una macchina che fa il lavoro di costruzione, mentre la parte creativa prima e il divertimento dopo restano immutati. Visto che era una festa ci inventammo un barman robotizzato: i clienti sceglievano il cocktail dal telefonino e il robot lo preparava sotto i loro occhi con tutti gli ingredienti».

I robot ruberanno il lavoro anche ai baristi!

«Non penso, ma la cosa è diventata virale e abbiamo cominciato a ricevere centinaia di richieste. Chi voleva comprare il robot, chi lo voleva per la festa di matrimonio. Così abbiamo deciso di farne una start up e visto che in Italia ci

sono buoni ingegneri che cercano lavoro abbiamo pensato di aprirla a Torino».

Il risultato?

«A un anno dalla partenza ottimo. Le navi da crociera della Royal Caribbean stanno mettendo il nostro robot in tutte le loro navi».

Ma perché i grandi produttori tecnologici stanno riportando a occidente lavori e funzioni che prima erano fatte fuori?

«Il tema è quello del cosiddetto “reshoring”, il ritorno della produzione, che non significa solo ritorno in America, ma anche in Europa e in Italia. Si tratta di andare non dove il lavoro costa meno, ma dove c'è un valore in più o si è più vicini ai propri clienti».

Con quali effetti?

«Che in questo modo si spostano più bit e meno atomi. Le idee generano valore mentre la produzione può essere fatta ovunque. Non so se quello che vediamo adesso è già una tendenza, ma certo è un fenomeno interessante: non è detto che la globalizzazione comporti necessariamente più scambio di merci; può essere anche uno scambio di intelligenza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



*Al via il restyling dello strumento di accertamento induttivo*

# Studi, revisione annuale Saranno 170. Snelliti cluster e variabili

DI CRISTINA BARTELI

**L**a revisione degli studi di settore passa per uno snellimento. Una cura dimagrante che porterà i 200 studi in vigore a 170. E un aggiornamento non più triennale ma annuale. Sono questi i numeri su cui stanno ragionando i tecnici dell'Agenzia dell'entrate e della Sose la società per gli studi di settore che in queste settimane stanno implementando il nuovo modello sperimentale per la revisione dello strumento introdotto nel 1993. Il via ufficiale alla ristrutturazione del meccanismo di accertamento induttivo che passa ai raggi X circa 3,6 milioni di partite Iva è stato dato la scorsa settimana dall'atto di indirizzo del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan alle amministrazioni finanziarie. Nel documento infatti si legge che: «Si procederà a una revisione degli studi di settore per renderli maggiormente efficaci e massimizzare l'attendibilità delle stime, assicurandone al contempo la semplificazione

anche attraverso la riduzione del loro numero». Ecco dunque l'ipotesi anticipata ai rappresentanti di imprese e professionisti durante la riunione del 14 gennaio 2016 in Sose. Agli esperti rappresentanti di imprese e professionisti il 14 gennaio 2015 sono stati elencati 5 punti della road map di svecchiamento: l'aggiornamento annuale degli studi di settore; la riduzione del numero degli studi di settore; la revisione del processo metodologico; la riduzione del numero delle variabili del modello e la riduzione del numero dei cluster. Un progetto che partirà già con i modelli 2016 e vedrà come cavie 30 studi di quei 60 che andranno in revisione quest'anno. Per questi 30 si realizzerà un doppio modello. Vecchia e nuova metodologia e i cui risultati saranno valutati con il tavolo degli esperti. Ma cosa cambierà realmente nella metodologia? Un traghettamento dall'attuale sistema degli oltre 2 mila cluster (gruppo di elementi omogenei in un insieme di dati) con cui sono

## I punti in agenda per il resytling

- Aggiornamento annuale degli studi di settore
- Riduzione del numero degli studi di settore
- Revisione del processo metodologico
- Riduzioni delle variabili per modello
- Riduzione del numero dei cluster

sperimentazione saranno coinvolti sia gli studi legati alle imprese sia quelli ai professionisti. Un'operazione per far uscire dal cono d'ombra in cui sono entrati gli studi di settore. Lo strumento di accertamento induttivo, dopo aver conosciuto un periodo di grande rilevanza come strumento di contrasto all'evasione per la capacità di far emergere situazioni grigie sconosciute al fisco attraverso la coerenza e congruità dei dati delle partite Iva rispetto allo studio di riferimento, ha subito un viale del tramonto a partire dal 2011 culminato con la scelta dell'Agenzia di ridurre gli accertamenti da studi di settore puntando ad altre strategie di contrasto all'evasione e ad altri strumenti di adempimento spontaneo. Il numero dei controlli da studi è infatti in costante calo dal 2011 del 28%.

costruiti i singoli studi affiancato a una drastica riduzione delle variabili: 100-150. L'obiettivo principale sarà quello di snellire il recupero dei dati di struttura e contabili che servono per la costruzione della regressione lineare che serve per ricostruire i ricavi e i compensi potenzialmente ascrivibili a imprese e professionisti a cui si applicano gli studi di settore. Un vero e proprio cambio di rotta per cui non si lavorerà più per cluster ma per Mob, un nuovo acronimo che sta per modelli organizzativi di business. Si individueranno, in buona sostanza, le imprese rispetto al loro valore aggiunto e non rispetto al modello organizzativo che è in essere. Nella

